

Marche e Roma tra '600 e '700: storia, economia e arte

Nei giorni 19 e 20 settembre 2003, organizzato da Provincia di Ascoli Piceno, Comune di Comunanza, Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno, si sono tenute ad Ascoli Piceno (Auditorium Carisap) e a Comunanza (Chiesa di Santa Caterina) le due sessioni del convegno Marche e Roma tra '600 e '700: storia, economia e arte. Gli Atti delle due giornate costituiscono la prima parte di questo fascicolo di «Proposte e ricerche».

Le Marche tra '600 e '700: congiunture economiche e demografiche

di Ercole Sori

La storiografia ha ormai da lungo tempo chiarito come, in età preindustriale, il sistema demografico e quello economico interagiscano strettamente, dando vita ad una serie di modelli di interdipendenza¹. In questi modelli le variabili demografiche e quelle economiche si dispongono, di volta in volta, lungo legami funzionali semplici o complessi, scambiandosi il ruolo di causa ed effetto. Una variazione di breve periodo dei prezzi delle sussistenze, ad esempio, a sua volta determinata da una diminuzione delle quantità prodotte a causa di un cattivo andamento dei raccolti agricoli, può avere effetti sulle principali variabili demografiche: diminuzione della nuzialità e della natalità, aumento della mortalità (o, meglio, aumento del rapporto tra numero dei morti e numero dei nati), aumento delle esposizioni. È il ben noto ciclo congiunturale della carestia, più volte osservato presso le popolazioni europee fino, quanto meno, alla metà del XVIII secolo. Oppure, rovesciando la relazione, una crescita di lungo periodo della popolazione può essere assunta come una delle cause di una altrettanto prolungata crescita dei prezzi delle sussistenze. Il XVI secolo (crescita di entrambe le variabili) e il XVII secolo (diminuzione e/o stagnazione della popolazione, da un lato;

«Proposte e ricerche», fascicolo 54 (1/2005)

¹ R. Schofield, *La popolazione pre-industriale e il suo spazio economico*, in «Quaderni storici», n. 33, a. XI, f. III, 1976, pp. 1053-1072.

diminuzione dei prezzi, dall'altro) sono i due paradigmi spesso avanzati a sostegno di questa relazione.

La nota che segue intende mettere un po' d'ordine quantitativo tra le conoscenze di cui disponiamo in ordine all'evoluzione economica e demografica della regione marchigiana in un arco di tempo, che va dalla metà del '600 alla metà del '700, nel quale i suoi sistemi demici ed economici sembrano subire importanti trasformazioni. Tali trasformazioni si dispongono tra due strutture, iniziale e finale, che gli studi più recenti tendono a qualificare in modo nuovo: un XVII secolo meno critico di quanto si ritenesse; un XVIII secolo (seconda metà) che, tra innegabili tratti di modernizzazione demografica ed economica, conserva chiari e pesanti segni di arretratezza. La gravità della crisi del 1816-1817 costituirà una tradiva e cocente conferma dei limiti con cui le strutture agricole della regione si confrontavano con le sfide della crescita demografica contemporanea.

Purtroppo le conoscenze di cui disponiamo non sono abbondanti, anzi, per quanto riguarda soprattutto l'evoluzione demografica, dati aggregati di popolazione ancor oggi scarsi e incerti, nonché un numero limitato di serie storiche basate sui registri parrocchiali (battesimi, sepolture, matrimoni), rendono alcune delle elaborazioni che seguono un'prima approssimazione alla soluzione dei problemi che qui vengono affrontati.

I problemi sono sostanzialmente di due ordini. Il primo consiste nel valutare la coerenza delle relazioni funzionali sopra ricordate a partire dal materiale empirico disponibile. Il secondo contributo si collega al tema del convegno, cioè l'avventura umana e artistica di un pittore di origini marchigiane, nato a Comunanza ed emigrato a Roma. Sono ormai consolidati i tentativi, in sede di storia dell'arte, di collocare almeno alcuni tratti della vicenda artistica di un autore, di un movimento estetico, di uno stile architettonico entro la cornice storica del tempo in cui essi vissero e si manifestarono, ivi compresa la "sottocornice" storico-economica. I risultati di questi tentativi sono talvolta apprezzabili, comunque incoraggianti, anche perché nel confronto tra domanda e offerta di prodotti artistici vigono in parte le regole del mercato². Oppure perché una corte, uno Stato, una

² Su tali aspetti hanno richiamato, di recente, la loro attenzione gli storici dell'economia. Nel 2001, tra i relatori al convegno della Società Italiana degli Storici dell'Economia (SISE) "Nuove linee di ricerca nella storia economica", Giampiero Nigro ha riferito su *Economia e arte*, notando il mediocre e occasionale interesse per l'argomento da parte della storiografia ita-

città e persino un piccolo centro sono e si mantengono polo di produzione artistica e di attrazione degli artisti nella misura in cui mantengono capacità di spesa in questo settore e propensione all'investimento in "capitale simbolico".

L'agenda di un lavoro convergente tra storici dell'economia e storici dell'arte annovera capitoli di notevole interesse. A titolo puramente esemplificativo se ne possono citare alcuni. La dinamica dei beni artistici può essere messa in rapporto al trend economico, alla mobilità sociale, ai fenomeni di redistribuzione della ricchezza. Le vicende dei patrimoni familiari comprendono la dispersione delle collezioni. In tema di committenza e mercato dell'arte, la nascita di un mercato "anonimo" rafforza l'autonomia dell'artista. L'evoluzione della nozione di valore dell'opera è, in qualche misura, legata ad un trend storico in cui, nei fattori di costo, diminuisce l'importanza delle materie prime e aumenta quella del lavoro dell'artista. Anche il processo di produzione artistico viene influenzato dalla trasformazione del modo di produzione dei beni in senso "industriale": "meccanizzazione" e produzione di serie; produzione di opere uniche ma ripetitive; prefabbricazione di pezzi standardizzati; imitazioni e falsi; divisione e specializzazione del lavoro tra le botteghe d'arte.

1. *Popolazione.* Si assuma il totale di popolazione come indicatore della generale situazione economica e sociale di un gruppo di territori che compongono lo Stato Pontificio. Tra 1656 e 1736 la popolazione dello Stato Pontificio è in moderata crescita: una variazione dell'11% circa, durante l'arco di quasi un secolo, non è certo una brillante prestazione demografica. Tuttavia, il dato più significativo di questa evoluzione sembra essere la sua disomogenea distribuzione tra i vari territori che costituiscono lo Stato. L'ex-Ducato di Urbino e l'Umbria sono, più delle altre zone, testimoni delle difficoltà economiche vissute dallo "osso" appenninico dello Stato e dunque perdono popolazione. Il "desolato" Lazio, per contro, si sta popolando con buoni ritmi, almeno in senso relativo, ed è assecondato dalla crescita demografica della capitale. La Marca, cioè la parte centrale e meridionale delle Marche, si colloca tra questi due estremi, in posizione intermedia, con un modesto incremento di popolazione del 7% circa.

liana. Fa eccezione, nello stesso anno, la XXXIII Settimana Datini di Prato, che ha raccolto un vasto arco internazionale di studiosi attorno al tema *Economia ed Arte. Secoli XIII-XVIII*.

tab. 1.1 – Numeri indice della popolazione dello Stato Pontificio e dei suoi territori; 1736 (1656=100)

territori	1736 (1656=100)	territori	1736 (1656=100)
Romagne (a)	112,3	Lazio e Benevento (a)	134,1
Urbino (a)	98,0	Roma (b)	124,3
Marca (a)	107,1	Stato Pontificio	110,9
Umbria (a)	89,0	Marche (c)	109,8

Fonte: K.J. Beloch, *Storia della popolazione d'Italia*, Firenze 1994, p. 263; C. Vernelli, *La popolazione: una lettura di lungo periodo*, in S. Anselmi, a cura di, *Le Marche, Storia d'Italia, Le regioni dall'Unità ad oggi*, Torino 1987, p. 433.

(a) I valori del 1656 sono maggiorati della popolazione sotto i tre anni d'età (10% del totale). (b) Compresi gli ebrei. (c) Ai confini attuali.

tab. 1.2 – Popolazione delle Marche secondo le zone altimetriche; distribuzione %; 1656-1736

zone altimetriche	1656	1736	var. 1656-1736
montagna	18,3	16,1	-2,2
collina interna	37,0	33,3	-3,7
collina esterna	28,1	32,0	3,9
costa	16,6	18,6	2,0
Marche	100,0	100,0	–

Fonte: C. Vernelli, *La popolazione*, cit., p. 438.

Entro questa dinamica complessiva, la distribuzione geografica della popolazione marchigiana, tra 1656 e 1736, tende a slittare verso oriente, verso la costa. La fasce dei territori litoranei e della collina esterna, infatti, accrescono il loro peso relativo, a scapito delle più interne fasce collinari e montane. È una conferma della minore tenuta economica e demografica delle aree pedemontane e appenniniche, ove la crisi degli anni '90 del XVI secolo ha invertito un lungo ciclo espansivo e aperto una fase involutiva. Questa congiuntura avversa si protrae nel tempo e segna, probabilmente, la rottura della compattezza di strutture demiche ed economiche dell'area appenninica, spingendo sue singole parti ad intraprendere gravitazioni esterne, sia verso l'Adriatico, sia verso le Maremme e Roma.

tab. 1.3 – Numero, superficie e abitanti dei comuni marchigiani secondo la densità territoriale (scarti rispetto alla media regionale; ab/kmq); distribuzione %; 1656-1736

scarti rispetto alla densità media regionale	numero		superficie		abitanti	
	1656	1736	1656	1736	1656	1736
meno del 50%	12,2	16,7	14,4	22,6	5,5	8,2
tra 50% e 150%	73,6	60,2	71,1	58,1	67,1	54,8
più del 150%	14,2	23,1	14,5	19,3	27,4	37,0
Marche	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: C. Vernelli, *La popolazione*, cit., p. 446.

Ulteriore conferma di un processo di differenziazione territoriale, viene dai dati che mostrano una polarizzazione degli insediamenti in area marchigiana. Aumenta il peso, in numero e relativa superficie, sia dei comuni con ampia dispersione della popolazione (cioè tendenzialmente altocollinari e montani), sia dei comuni con popolazione relativamente densa e accentrata (cioè tendenzialmente urbani). Tuttavia i primi mostrano una residua capacità di trattenere o ulteriormente accogliere popolazione, probabilmente a motivo della stessa "ricettività" fisica delle risorse territoriali connessa all'ampia superficie di questi comuni. Appare, per contro, in difficoltà il tessuto insediativo intermedio, quello con densità territoriali più prossime alla media regionale, la popolazione del quale, tra 1656 e 1736, passa dal 67,1 al 54,8 % del totale regionale.

tab. 1.4 – Popolazione italiana secondo le ripartizioni geografiche; distribuzione %; 1650-1750

ripartizioni	1650	1750
Nord	37,4	42,6
Centro	24,1	20,3
Sud	38,5	37,1
Italia	100,0	100,0
% popolazione italiana su pop. europea (a)	10,1-11,4	10,5-10,9

Fonte: K.J. Beloch, *Storia della popolazione d'Italia*, cit., pp. 628-631; P. Bairoch, J. Batou, P. Chevre, *La population des villes européennes de 800 à 1850*, Geneve 1988.

(a) A seconda che la popolazione europea sia stimata in 112 milioni o 99,7 milioni.

Il quadro più generale entro il quale trovano collocazione le tendenze sopra illustrate, è presto tracciato. Le aree centrali della penisola italiana, tra 1650 e 1750, stanno perdendo peso relativo rispetto al totale, e in misura significativamente più elevata delle aree del Mezzogiorno. È il Nord ad avvantaggiarsi di questa non omogenea dinamica regionale, che vede l'Italia mediana in affanno.

Da ultimo, ci sono poche certezze, dovute alla diversità delle cifre fornite dalle stime sulla popolazione totale europea, in ordine alla dinamica relativa tra Italia ed Europa. I risultati accreditano, indifferentemente, una crescita della popolazione italiana sia lievemente maggiore, sia lievemente minore di quella della popolazione europea. Ma è noto che questa misura ha scarso significato, poiché in Europa è in atto, in questo periodo, una forte divaricazione delle dinamiche demografiche tra i paesi del Centro-Sud e quelli del Centro-Nord del continente.

2. *Città*. L'andamento del processo di urbanizzazione fornisce un'altra variabile *proxy* delle congiunture economiche nelle varie aree europee e italiane. Il fenomeno si presenta, ancora una volta, con forti differenziazioni in ambito europeo. Si consideri, ad esempio, che la percentuale della popolazione delle città marittimo-portuali europee, tra il 1600 e il 1750, passa dal 44,7% al 33,3% per l'area mediterranea; dal 10,6% all'11,1% per l'area baltica; per le città che si affacciano sul mare del Nord dal 22,6% al 31,4%; per quelle che prospettano sull'oceano Atlantico dal 22,1% al 24,2%³. Anche in Italia il fenomeno presenta qualche elemento di disomogeneità geografica.

Tra le stesse date 1650 e 1750, la popolazione delle città dell'area centrale della Penisola perde peso relativo rispetto alla popolazione urbana italiana (dal 24,9 al 22,7%), senza che ciò, tuttavia, comporti una diminuzione del tasso di urbanizzazione (14%), il quale, per contro, è in diminuzione sia al Nord, sia al Sud, sia come media nazionale.

Rispetto alla popolazione urbana europea, l'Italia, nel suo complesso, conferma ancora una volta, tra XVII e XVIII secolo, il tradizionale volto di un paese che, fin dal Medioevo, ha conosciuto una urbanizzazione spinta della sua popolazione.

³ E. Sori, *Evoluzione demografica, economica e sociale di una città-porto: Ancona tra XVII e XVIII secolo*, in A. Kalc ed E. Navarra, a cura di, *Le popolazioni del mare: porti franchi, città, isole e villaggi costieri tra età moderna e contemporanea*, Udine 2003, p. 14.

tab. 2.1 – *Popolazione delle principali città italiane secondo le ripartizioni geografiche; distribuzione % e tasso di urbanizzazione; 1650-1750*

ripartizioni	distribuzione %		tasso di urbanizzazione	
	1650	1750	1650	1750
Nord	38,0	39,2	13,8	11,6
Centro	24,9	22,7	14,0	14,0
Sud	37,1	38,1	13,1	12,9
Italia	100,0	100,0	13,6	12,6
Europa (a)			4,7-5,3	4,9-5,1

Fonte: J. De Vries, *European Urbanization, 1500-1800*, London 1984, pp. 270-278; K.J. Beloch, *Storia della popolazione d'Italia*, cit., pp. 628-631.

(a) A seconda che la popolazione europea sia stimata in 112 milioni o 99,7 milioni.

Tuttavia è nel resto dell'Europa che le città crescono più in fretta, facendo ridurre il peso relativo di quelle italiane dal 29 al 26,8% del totale di popolazione urbana. Roma, dal canto suo, tra 1650 e 1750, sta crescendo a ritmi più sostenuti di quelli delle altre città dell'Italia centrale.

tab. 2.2 – *Popolazione delle città italiane ed europee; alcuni rapporti %; 1650-1750*

rapporti	1650	1750
Roma/città del Centro Italia	32,3	35,9
città Italia/città Europa	29,0	26,8

Fonte: J. De Vries, *European Urbanization, 1500-1800*, London 1984, pp. 270-278.

3. *Capitali*. Le città, tuttavia, non sono tutte uguali e le loro funzioni, più che le loro dimensioni demografiche, determinano posizioni diverse e diverse prospettive di crescita nel periodo in esame.

Roma non è la sola città a conoscere quella che, con le dovute proporzioni, si potrebbe chiamare *overurbanization*. Sia le capitali di una Italia politicamente frammentata, sia le capitali di ben più ampi e solidi stati nazionali europei, stanno subendo il processo di accentramento istituzionale che accompagna, nei secoli XVII e XVIII, il consolidamento dello Stato moderno. Tale processo com-

porta un rapida espansione demografica, edilizia e funzionale delle capitali, in quanto centri del potere politico, religioso, militare, amministrativo e, ma non sempre, economico.

tab. 3.1 – *Popolazione delle capitali italiane ed europee; alcuni rapporti %; 1650-1750*

rapporti	1650	1750
capitali Italia/città Italia	51,2	54,7
capitali Europa/città Europa	44,8	49,6

Fonte: J. De Vries, *op. cit.*, pp. 270-278.

tab. 3.2 – *Popolazione delle capitali italiane ed europee; distribuzione %; 1650-1750*

Paesi	1650	1750
Italia	33,1	29,5
resto dell'Europa	66,9	70,5
Europa	100,0	100,0

Fonte: J. De Vries, *op. cit.*, pp. 270-278.

Vero è che la piccola taglia degli “stati” italiani, fatta eccezione per il Regno di Napoli, comporta qualche *handicap* in questa evoluzione. Le capitali italiane, infatti, tra 1650 e 1750, riducono il peso della loro popolazione dal 33,1% al 29,5% del totale relativo a tutte le capitali europee, tra le quali città come Londra, Parigi, Copenhagen, Berlino e Vienna conoscono crescite di gran lunga superiori.

4. *Congiunture economiche*. La storiografia più recente ha suggerito numerosi correttivi all’idea di una crisi che investe duramente l’Italia nel XVII secolo, estendendosi e contagiando, via via, tutti i campi, politico, economico, sociale, culturale. Sembra, in particolare, doversi fare una distinzione tra ambienti urbani ed economie cittadine, da un lato; agricoltura e campagne, dall’altro. Sergio Anselmi afferma che «il misterioso Seicento agricolo marchigiano [...] andrebbe letto [...] come fase di generale ristagno, ma alcuni indizi debbono indurre alla

prudenza nel giudizio»⁴. E aggiunge: «la lunga depressione agricola europea sembra toccare poco le regioni mezzadrili e ancor meno Marche e Romagna, che gravitano sul mare e hanno una lunga esperienza nella produzione e nel commercio dei grani»⁵. La tesi è ampiamente sostenuta da Renzo Paci, per il quale «gli elementi di ristagno e di recessione non debbono però indurre ad enfatizzare e generalizzare la portata della crisi ed a trascurare i dati di novità e di sviluppo pure presenti»⁶. «In un secolo, che in Italia ed in Europa conobbe devastanti carestie, frequenti pestilenze e una diffusa pauperizzazione, - conclude Paci - il sistema mezzadrile riuscì quasi sempre a garantire la sussistenza delle popolazioni e ad assorbire le tensioni sociali prodotte dal declino economico dei poli urbani»⁷.

Sintetizzando il volgere della congiuntura economica con la dinamica dei prezzi, il Seicento, com’è noto, si apre con una decisa inversione del trend. La forte crescita cinquecentesca, cioè la “rivoluzione dei prezzi” che inizia negli anni ‘20 e interessa particolarmente i prezzi agricoli (fig. 1)⁸, si esaurisce nel decennio 1600-1610, a partire dal quale prende avvio una forte contrazione che dura fino al 1660-1670. La ricomparsa relativamente stabile di un trend in crescita deve attendere gli anni ‘30 del XVIII secolo. L’andamento demografico sembra costituire la variabile determinante in grado di regolare la dinamica dei prezzi (agricoli). In tal senso, la crisi demografica del 1590-91 prelude, con un parallelo rallentamento della crescita dei prezzi, l’inversione di tendenza del primo ‘600, mentre gli anni ‘30 e ‘40 del XVIII secolo fanno significativamente coincidere la ripresa dei prezzi con un aumento della popolazione ormai consolidato.

Per quanto riguarda i livelli di vita (fig. 2)⁹, il grafico riferisce di una relazione inversa teoricamente corretta: calo del salario reale in fase inflazionistica e recupero, leggero, in fase deflazionistica. Resta comunque definitiva, tra XVI e

4 S. Anselmi, *Una storia dell’agricoltura marchigiana*, Ancona 1985, p. 81.

5 S. Anselmi, *Intorno al concetto di “crisi di lungo periodo” e di aree semiperiferiche*, in «Proposte e ricerche», n. 17, 1986, p. 12.

6 R. Paci, *L’agricoltura marchigiana nel Seicento: il caso di Montenovio*, in «Proposte e ricerche», n. 17, 1986, p. 26.

7 R. Paci, *La mezzadria nelle Marche nella “crisi” del Seicento*, in «Proposte e ricerche», n. 27, 1991, p. 37.

8 P. Malanima, *L’economia italiana. Dalla crescita medievale alla crescita contemporanea*, Bologna 2002, p. 405.

9 Ibidem, p. 425.

XVIII secolo, una secca perdita di potere d'acquisto rispetto ai livelli di metà Quattrocento. Vale anche per le Marche? È dubbio, poiché l'indice dei guadagni, al di là della pertinenza geografica dei dati, si riferisce al salario di un bracciante agricolo, presumibilmente di area padana. Il mezzadro, dicono ormai insistentemente gli studi, se la cava meglio.

Meglio sì, ma non sempre bene. L'endemica fluttuazione dei raccolti punteggia i due secoli XVII e XVIII di crisi annonarie che graduano il cattivo risultato dalla "penuria" alla carestia vera e propria. L'andamento delle tratte del grano nello Stato Pontificio tra 1611 e 1776 (fig. 3)¹⁰ dà significativi riscontri tra caduta della quantità di grano esportato e calendario delle carestie: 1621-1622, 1655, 1671, 1686¹¹. Gli anni penuriosi del XVIII secolo, a giudicare dalla caduta delle estrazioni cerealicole, dovrebbero essere il 1716, il 1732-33, il 1735, il 1742-44, il 1747, il 1751, il 1755, il 1759, il ben noto e lungo ciclo negativo del 1764-68, il 1773-74. Tuttavia, se accostiamo questa serie di anni a quella degli anni caratterizzati da una sovramortalità, una coincidenza tra le due serie si realizza sempre per le crisi più gravi (1621-1622, 1716, 1764-1768) e solo occasionalmente per quelle di minore intensità (1732-1733 e 1742-1744). La Marca funge da granaio dello Stato Pontificio almeno fino alla metà del '700 (fig. 4)¹², quando questo ruolo si attenua per il sopraggiunto concorso delle Legazioni al rifornimento della capitale e al flusso di esportazione dallo Stato.

Un altro buon indicatore seriale della crisi economica e sociale, si riferisce al numero dei prestiti su pegno erogati dal monte di pietà di Monte Santo (Potenza Picena) tra 1560 e 1799 (fig. 5)¹³. Certo l'indice può riflettere situazioni di difficoltà strettamente locali, e tuttavia le grandi congiunture avverse dei secoli XVI, XVII e XVIII vengono tutte puntualmente segnalate, anche proporzionalmente

10 L. Dal Pane, *Il commercio dei grani nello Stato pontificio nei secoli XVII e XVIII*, in Id., *Lo Stato pontificio e il movimento riformatore del Settecento*, Milano 1959, pp. 564-567.

11 M. Caravale e A. Caracciolo, *Lo Stato Pontificio da Martino V a Pio IX*, Torino 1978, p. 428. Rispetto alle carestie segnalate da Caracciolo per il XVII secolo (cioè 1621-1622, 1644, 1655, 1671, 1679, 1686, 1697), soltanto quella del 1644 non trova riscontro in una contemporanea caduta della tratte.

12 L. Dal Pane, *Il commercio dei grani*, cit., pp. 564-567.

13 G. Zallocco, *Il monte di pietà di Monte Santo (Potenza Picena) nei documenti d'archivio, secoli XVI-XIX*, tesi di laurea, Facoltà di economia, Università di Ancona (rel. S. Anselmi), a.a. 1994-1995, p. 54.

alla loro gravità. Gravissima vi appare quella del 1590-1591, con chiari segnali premonitori negli anni 1565 (certamente anno di carestia), 1570-1573 (gli anni delle "piccole glaciazioni")¹⁴ e 1588. Seguono le crisi di media grandezza del 1649-1650, 1654-1658 e del 1764-1767 e le piccole crisi del 1607-1608 e del 1715-1716. Non appare contrassegnata da una crescita dei prestiti la pur grave crisi del 1622, ma occorre considerare che una cassa del monte di pietà esausta per continui e forti flussi finanziari in uscita, può comportarsi in modo opposto: interrompere le erogazioni proprio nei momenti di maggior bisogno. È quanto accade, probabilmente, proprio nei primi anni '20 del Seicento, come esito di un tormentato periodo precedente; oppure, con più probabilità, nel periodo di difficoltà economiche che le Marche sperimentano tra 1674 e 1680, con un significativo annullamento del prestito negli anni 1675-1680. Situazioni analoghe possono essersi verificate anche in coincidenza con le cessazioni del prestito nel 1611 (dopo un lungo periodo di forti esborsi), nel 1709 (dopo i difficili anni 1700-1708) e nel 1746-1752 (dopo la crisi del 1746).

Di queste concomitanze troveremo significativi riscontri anche nell'evoluzione demografica di alcuni centri marchigiani.

5. *Congiunture demografiche*. Come l'economia, anche il Seicento demografico marchigiano conserva parecchi tratti di mistero. La popolazione della regione viene data generalmente in calo o in "ristagno" e certamente diminuita rispetto ai livelli raggiunti alla fine del XVI secolo, prima del crollo del 1590-1591. Tuttavia, stime e calcoli si basano su dati incerti, che si consolidano soltanto a partire dal cosiddetto "censimento" del 1656. Il secolo ne risulterebbe spaccato in due metà: la prima segnata da una consistente contrazione della popolazione regionale; la seconda da un modesto recupero. Sicura, invece, è l'espansione che prende avvio dagli anni '30 del XVIII secolo¹⁵.

14 C. Verducci, *Clima e meteorologia nel Settecento. Dagli scritti di Giano Planco (Giovanni Bianchi, Rimini, 1693-1775)*, San Marino, Quaderni del Centro sammarinese di studi storici, 2005 (in corso di stampa), pp. 1-10.

15 C. Vernelli, *Trend demografico marchigiano nel Seicento: crisi, tenuta o progresso?*, in «Proposte e ricerche», n. 17, 1986, pp. 16-24; C. Vernelli, *La popolazione: una lettura di lungo periodo*, in S. Anselmi, a cura di, *Le Marche, Storia d'Italia, Le regioni dall'Unità ad oggi*, Torino 1987, pp. 433-437.

Conferme di queste tendenze generali e qualche messa a punto, provengono da un esame dettagliato delle congiunture demografiche, che abbracciano un periodo, il 1571-1800, più ampio di quello sotto osservazione, il 1650-1750, qualificando il significato di quest'ultima fase all'interno di una più ampia cornice temporale.

Il campione a dimensione variabile¹⁶ di serie dei battesimi e delle sepolture relative ad alcuni centri marchigiani¹⁷, mette in luce, innanzi tutto, l'estrema gravità della crisi di fine '500. È opportuno sottolineare che non si tratta di uno scoppio isolato e improvviso, nel 1590 e 1591, bensì di un progressivo deteriorarsi della congiuntura demografica ed economica, in seguito ad una serie di annate agricole sfavorevoli. I tre decenni che precedono il 1600 sono caratterizzati da una intensità delle crisi¹⁸ crescente (fig. 6), culminata, per l'appunto, nella catastrofe del 1590-1591, mentre è nel decennio 1581-1590 che la frequenza di anni

16 Si va da un minimo di tre serie (Belvedere Ostrense, Maiolati e Polverigi) nel periodo 1571-1600, ad un massimo di nove serie (si aggiungono Sant'Elpidio a Mare, Tolentino, Camerino, Montacuto di Ancona, Sirolo, Morro d'Alba) nel decennio 1661-1670, con una norma di otto serie a disposizione per gli altri decenni.

17 Le serie annuali di battesimi e sepolture sono tratte da: C. Verducci, *L'andamento demografico di lungo periodo*, in S. Anselmi, a cura di, *Governo, economia, cultura quotidiana a Sant'Elpidio a Mare fra basso Medioevo e Novecento*, Ripatransone 1983, pp. 87-91 (Sant'Elpidio a Mare); C. Vernelli, *L'età moderna*, in Autori vari, *Morro d'Alba. Uomini e territorio in un centro marchigiano*, Morro d'Alba 1985, graf. 1 infra pp. 384-385 (Morro d'Alba); C. Vernelli, *Popolazione, istituzioni e vita quotidiana in età moderna*, in V. Villani, C. Vernelli, R. Giacomini, *Maiolati Spontini. Vicende storiche di un castello della Vallesina*, Maiolati Spontini 1990, pp. 308-312 (Maiolati Spontini); C. Vernelli, *Polverigi dal XVII secolo all'Unità d'Italia*, in V. Villani e C. Vernelli, *Polverigi. Storia di una Comunità dal Medioevo all'Età Contemporanea*, Polverigi 2001, pp. 296 e 304 (Polverigi); C. Vernelli, *Belvedere Ostrense dal Cinquecento all'Unità*, in Autori vari, *Belvedere Ostrense. Istituzioni, economia, società dal Medioevo all'Età Contemporanea*, Belvedere Ostrense 1999, pp. 206-208 (Belvedere Ostrense); O. Bussini, *Camerino tra XVI e XIX secolo. Evoluzione demografica e aspetti sociali*, Napoli, Jovene ed., 1986, pp. 317-323 (Camerino); O. Piccinini, *Movimento e struttura della popolazione di Tolentino tra il XVI e il XIX secolo*, tesi di laurea, Facoltà di economia e commercio, Università di Ancona (rel. E. Sori), a.a.1989-1990, pp. 29-32 (Tolentino); E. Sori, *Evoluzione demografica a Montacuto di Ancona, 1600-1900*, in «Proposte e ricerche», n. 17, 1986, pp. 96-97 (Montacuto); E. Sori, dati non pubblicati (Sirolo). Ringrazio Carlo Vernelli per avermi fornito i dati numerici delle serie da lui studiate.

18 Per crisi si intende un anno in cui le sepolture superano i battesimi; l'intensità è misurata dal rapporto tra sepolture e battesimi > 100 e dalla sua media decennale.

di crisi¹⁹ tocca il suo massimo assoluto rispetto all'intero periodo 1571-1800 (fig. 7). Per arricchire le informazioni provenienti dallo scarno campione relativo al XVI secolo, conferme induttive della gravità della crisi 1590-91 possono essere trovate nei dati relativi ai battesimi, che, com'è noto, risultano di regola in forte contrazione durante le crisi demografiche provocate da epidemie e carestie²⁰. La tab. 5.1 mette a confronto la diminuzione percentuale delle nascite a Camerino e Morro d'Alba con le analoghe variazioni registrate a Polverigi, Maiolati, Belvedere Ostrense e Castelfidardo.

tab. 5.1 – Diminuzione percentuale dei battesimi nell'anno di crisi 1591 rispetto al 1577

località	diminuzione %
Camerino	- 64
Morro d'Alba	- 63
Polverigi	- 51
Maiolati	- 36
Belvedere Ostrense	- 60
Castelfidardo (rispetto al 1580)	- 71

Si può dunque ipotizzare che l'impatto della crisi di fine '500 sia stato molto forte nelle aree montane e d'intensità più variabile in quelle collinari. Di ciò dovremo avere conferma nei diagrammi del popolamento.

I decenni in cui la frequenza delle crisi raggiunge i suoi massimi relativi sono, dopo il 1581-1590, il 1621-1630, il 1671-1680, il 1711-1720 e il 1761-1770, con un trend plurisecolare che punta decisamente all'attenuazione, salvo la modesta ripresa del 1761-1770, cioè il decennio contenente le ben note annate penuriose che affliggono lo Stato Pontificio dal 1763 al 1766. Nella fig. 7 si può anche notare una certa regolarità, di tre o quattro decenni, con la quale si distanziano tra loro

19 Per frequenza delle crisi nel decennio si intende il numero di anni di crisi su cento anni osservati.

20 In tal senso si veda A. Bellettini, *Ricerche sulle crisi demografiche del Seicento*, in «Società e storia», n. 1, 1978, pp. 35-64, che attribuisce questo comportamento prevalentemente alle crisi di origine alimentare.

questi rialzi degli indici di frequenza delle crisi. Altrettanto chiara è la tendenza verso una progressiva riduzione dell'intensità delle crisi lungo gli oltre due secoli in esame. Dopo gli anni '50 del XVII secolo non troviamo più intensità medie decennali superiori all'indice 150, livello che possiamo fissare come discriminante tra crisi gravi e crisi lievi.

I dati annuali (fig. 8) confermano questi trend e, anzi, mettono in evidenza che, dopo il 1656, soltanto in un anno, il 1697, l'indice²¹ supera il livello 200, mostrando, per di più, una esplicita tendenza alla diminuzione e un infittirsi delle annate completamente esenti da crisi, soprattutto a partire dagli anni '20 del XVIII secolo. I dati annuali (fig. 9) consentono di dire qualche cosa anche in merito alla diffusione territoriale delle crisi. Si raggiunge il 100% delle località affette da crisi soltanto in alcuni degli anni che precedono il 1649²², anno dopo il quale le crisi che interessano più del 60% delle località osservate sono rare. Rare sono anche le crisi che, dopo gli anni '20 del XVIII secolo, interessano più del 40% delle località sotto esame. Il quadro regionale, dunque, si sta articolando e differenziando a macchia di leopardo per quanto riguarda una miglioamento del regime demografico.

La fig. 10 mette in rapporto frequenze e intensità delle crisi su base decennale e in essa si può ravvisare, con molta cautela, una blanda correlazione diretta tra i due fenomeni: crisi frequenti e diffuse sul territorio sono anche intense. Comunque, dei quattro decenni che appaiono peggiori sotto il profilo sia della frequenza sia dell'intensità delle crisi, nessuno appartiene al periodo successivo al 1650, mentre degli altri quattro decenni negativi soltanto dal punto di vista della frequenza (1571-1580, 1671-1680, 1711-1720, 1761-1770), solo uno si colloca nella seconda metà del '600 e solo due si riferiscono all'intero XVIII secolo.

Dunque due sono le svolte nel regime demografico marchigiano, messe in evidenza dal campione: la metà del secolo XVII e gli anni '20-'30 del XVIII. A questo proposito, non si può non rimarcare come le Marche rimangano indenni dalle due ultime gravi epidemie di peste del 1630-1631 e 1656-1657, che investono rispettivamente l'Italia centro-settentrionale e l'Italia meridionale²³. In

²¹ Media annuale delle intensità registrate nelle varie località.

²² Si tratta della grande epidemia di tifo che investe l'Italia tra il 1648 e il 1650.

²³ L. Del Pantà, *Le epidemie nella storia demografica italiana (secoli XIV-XIX)*, Torino 1980, pp. 158-178.

Italia la frequenza delle crisi (ma definite in modo diverso) ha un andamento non proprio dissimile da quello regionale (tab. 5.2), ma è evidente che, rispetto ai livelli di partenza del 1580-1599, l'Italia ha un'evoluzione meno favorevole di quella marchigiana.

tab. 5.2 – *Frequenza delle crisi di mortalità; Italia e Marche*

periodi	Italia (a)	Marche (b)
1580-1599	33,3	63,3
1600-1619	34,7	10,9
1620-1639	94,2	23,8
1640-1659	76,0	17,7
1660-1679	19,2	14,4
1680-1699	34,7	8,3
1700-1719	46,5	16,3
1720-1739	34,6	8,1
1740-1759	3,8	8,1
1760-1779	11,5	13,8
1780-1799	31,9	5,6

(a) Anni con sepolture superiori del 50% alla "normale" (media mobile) per 1000 anni osservati. (b) Anni in cui le sepolture superano le nascite per 100 anni osservati

Fonte: Italia: L. Del Pantà e M. Livi Bacci, *Chronologie, intensité et diffusion des crises de mortalité en Italie: 1600-1850*, in «Population», 1977, numéro spécial "La mesure des phénomènes démographiques. Hommage à Louis Henry", p. 433.

Le fonti e la storiografia sono unanimi nell'indicare l'avvento, nel XVII secolo, di una fase caratterizzata, per le Marche, dall'accoppiata carestia e cattivo raccolto, da un lato; epidemia di tifo petecchiale o altre malattie esantematiche (vaio, morbillo, scarlattina, varicella), dall'altro²⁴. Ma dopo la metà del '600 la loro incidenza si attenua, per lo meno fino al nuovo grande evento del 1816-1817. Questi sviluppi sono i prodromi alla crescita della popolazione regionale, crescita della quale troveremo ampi riscontri in sede di vicende del popolamento.

²⁴ In tal senso, si veda C. Vernelli, *Trend demografico*, cit., p. 21; C. Vernelli, *La popolazione: una lettura*, cit., p. 435.

6. *Popolamento*. Gli scarsi dati disponibili sulla popolazione dei comuni marchigiani, possibilmente estesi alla seconda metà del XVI secolo o comunque al periodo che precede il 1656, consentono di trarre qualche conclusione di carattere generale e di ottenere conferme a quanto già illustrato nei precedenti paragrafi²⁵.

Le aree più interne della regione, montane e altocollinari, sono in evidente difficoltà (fig. 11). La crisi di fine '500 ha inciso pesantemente sui loro patrimoni demici (Camerino, Pievebovigliana e l'intero Montefeltro) e il tentativo di recupero della prima metà del Seicento approda ad un nuovo calo nella seconda

²⁵ Le serie relative all'ammontare della popolazione sono tratte da: S. Anselmi, *Dimensione delle famiglie e ambiente economico in un centro marchigiano. Dal "Registro del sale" (1801) al censimento del 1853*, Bologna 1977, p. 14 (Senigallia); O. Bussini, *Camerino tra XVI e XIX secolo*, cit., p. 283 (Camerino); C. Verducci, *Popolazione ed emergenze economico-sanitarie a San Marino tra Medioevo e Ottocento*, San Marino, Quaderni del Centro sammarinese di studi storici, 1995, p. 95 (San Marino); C. Verducci, *L'andamento demografico*, cit., p. 73 (Sant'Elpidio a Mare); C. Vernelli, *L'età moderna*, cit., p. 340 (Morro d'Alba); C. Vernelli, *Polverigi*, cit., p. 291 (Polverigi); C. Vernelli, *Popolazione, istituzioni e vita quotidiana*, cit., pp. 305-306 (Maiolati Spontini); A. Ciuffetti, *Ambiente rurale e "borghesie" manifatturiere dell'Ottocento: i Cianni di Pievebovigliana*, Ancona, Quaderni di «Proposte e ricerche», n. 10, 1992, p. 46 (Pievebovigliana); M. Moroni, *Castelfidardo nell'età moderna. Politica, economia e vita quotidiana dal Medioevo all'Ottocento*, Castelfidardo 1985, p. 103 e 1989, 104 (Castelfidardo); Id., *Casa rurale e famiglia contadina nell'Osimano*, in M.A. Canapa, a cura di, *Architettura rurale e ambiente nel territorio osimano*, Ripatransone 1990, p. 48 (Osimo); Id., *La terra e gli uomini a Monte San Vito in età moderna*, in S. Cappelletti, a cura di, *Monte San Vito. Castello, terra, comune*, Monte San Vito 1999, p. 170 (Monte San Vito); R. Domenichini, *Rilevamenti demografici inerenti alle città di Ancona e di Macerata. Secolo XVII*, in «Atti e memorie» della Deputazione di storia patria per le Marche, n. 96 (1991), 1993, pp. 425, 428-429 (Ancona e Macerata); Id., *Evoluzione demografica nella città e diocesi di Ancona nel XVIII secolo*, in «Atti e memorie» della Deputazione di storia patria per le Marche, n. 94 (1989), 1991, pp. 284-88 (Ancona); G. Allegretti, *Il dopo Medioevo*, in G. Allegretti e F.V. Lombardi, a cura di, *Il Montefeltro. 2. Ambiente, storia, arte nell'Alta Valmarecchia*, La Pieve Villa Verucchio 1999, p. 174 (Montefeltro); M. Moroni, *Tra Romagna e Marche. Le campagne feretrano-romagnole in età moderna*, San Marino, Centro sammarinese di studi storici, 1997, p. 59 (Legazione di Urbino); Id., *La popolazione di Recanati nel Settecento*, in «Il Casanostro», nn. 97-98, 1985-1986, p. 140 (Recanati). Altri dati puntuali sono tratti da: R. Domenichini, *Le città della Marca nell'età sistina: dalla crescita alla crisi demografica del tardo Cinquecento*, in M. Fagiolo e M.L. Madonna, a cura di, *Sisto V. II. Le Marche*, Roma 1992, pp. 1445-1473; F. Corridore, *La popolazione dello Stato romano (1656-1901)*, Roma 1906.

metà²⁶. A questo schema evolutivo si adatta perfettamente, fino al 1700, l'andamento della popolazione di un insieme territoriale ampio, come la legazione di Urbino (fig. 12), entro il quale, tuttavia, la diminuzione di popolazione della parte più interna, il Montefeltro, non conosce soste fino al 1700.

I centri collocati nelle aree intermedie tra montagna e costa hanno storie di popolamento diverse, ma, in generale, rispondono tutti, come l'intera legazione di Urbino, alla ripresa demografica del XVIII secolo (fig. 13).

Le migliori prestazioni di crescita competono ai centri di dimensioni medie²⁷ (Osimo, Recanati, Sant'Elpidio), alcuni dei quali (Osimo, Sant'Elpidio) in crescita già dalla seconda metà del '600. Li accomuna, inoltre, una posizione geografica di prossimità alla linea costiera adriatica, condizione che sembra favorire la crescita anche di alcuni centri di piccole dimensioni, come Castelfidardo e Monte San Vito. Ma non tutti questi centri hanno la medesima evoluzione nel periodo che precede il 1700. Recanati, ad esempio, ripete lo schema dei centri montani (forte contrazione a cavallo del 1600; ripresa nella prima metà e nuova contrazione nella seconda metà del XVII secolo), mentre Osimo manifesta tendenze esattamente speculari.

Molto meno dinamici sono i centri di piccola taglia demografica (Maiolati, Polverigi, Morro d'Alba), per i quali si può parlare di una situazione di sostanziale ristagno della popolazione tra i livelli di fine '500 e quelli di fine '700.

Infine i centri urbani maggiori, per lo più costieri, manifestano tendenze chiare, anche se non proprio uniformi, e in linea con quanto sappiamo sia della crisi delle economie cittadine italiane tra XVII e XVIII secolo, sia di una loro ripresa che si realizza entro la prima metà del XVIII (fig. 14). La popolazione di questi centri è in forte contrazione o in ristagno tra fine '500 e seconda metà del '600 (ma non quella di Fano, che cresce fin dal 1600), per imboccare poi un trend di crescita sostenuta che dura fino alla fine del XVIII secolo. Tale inversione di tendenza si manifesta talvolta prima del 1700 (Senigallia a partire da metà '600), talvolta poco dopo (Ancona e Macerata a partire dai primi decenni del '700) e sono Senigallia e Ancona ad avere l'accrescimento più rapido, evi-

²⁶ Si veda, a questo proposito, E. Di Stefano, *La crisi del Seicento nell'area appenninica: il territorio camerte*, in «Proposte e ricerche», n. 17, 1986, pp. 73-85, che documenta il crollo demografico del territorio camerte, sia urbano che rurale, dopo la crisi del 1590-91.

²⁷ Cioè con più di 3000 abitanti già attorno alla metà del '600.

dentemente collegato ai successi commerciali della fiera e del porto franco.

Se si esaminano i pochi dati disponibili per i quali esiste una disaggregazione tra popolazione urbana e popolazione rurale, il quadro demografico del XVII e XVIII secolo, dal punto di vista del popolamento, si movimenta non poco (tab. 6.1):

tab. 6.1 – *Variazioni medie annue per mille abitanti della popolazione urbana e rurale di alcuni centri marchigiani; XVI-XVIII secolo*

Centro	anni	variazione media annua per 1000 ab.		
		città	campagna	porto
Senigallia	1624-1736	8,3	3,8	
Senigallia	1624-1801	3,3	7,2	
Recanati	1729-1800	1,3	10,7	64,2
Osimo	1550-1740	1,4	5,4	
Osimo	1550-1787	2,1	6,2	
Maiolati	1585-1740	- 0,7	16,2	
Maiolati	1585-1798	0,3	16,8	
Ancona (città e "contado")	1620ca-1701	- 2,5	3,7	
Ancona (città e "suburbio")	1701-1795	11,4	11,1	
Macerata	1615-1688	- 4,3	7,7	

Nei tre secoli esaminati, sono le campagne, in generale, ad accogliere popolazione con ritmi superiori a quelli dei centri abitati più o meno urbani, talvolta caratterizzati, fino agli anni Trenta del '700, da una dinamica negativa (Maiolati, Ancona, Macerata). Le uniche eccezioni a questa regola, che vale per tutti i casi esaminati relativamente all'arco temporale più esteso, sono costituite da Senigallia, nel periodo 1624-1736, e Ancona, nel periodo 1701-1795, due città molto sensibili ai fattori di sviluppo extra-agricoli appena citati.

Appendice di grafici

fig. 1 – *Indici dei prezzi agricoli e non agricoli nell'Italia centro-settentrionale (1420-1440 = 1)*

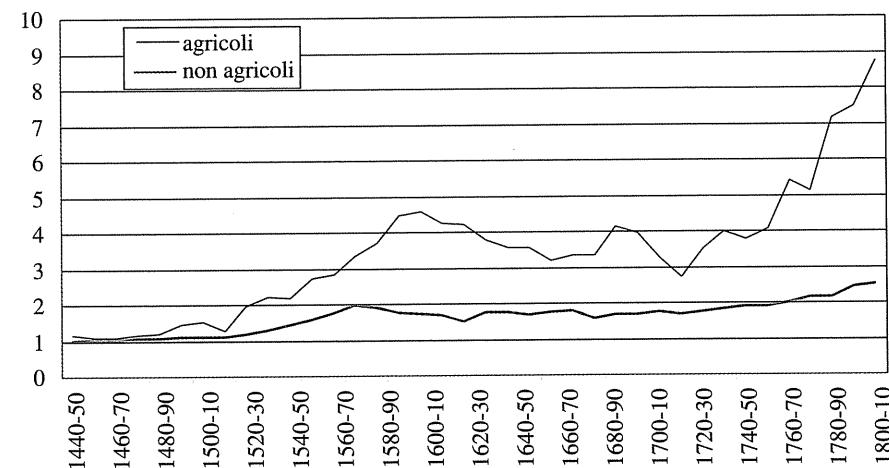


fig. 2 – *Indici dei prezzi agricoli e dei salari reali dei lavoratori agricoli nell'Italia centro-settentrionale (1420-1440 = 1)*

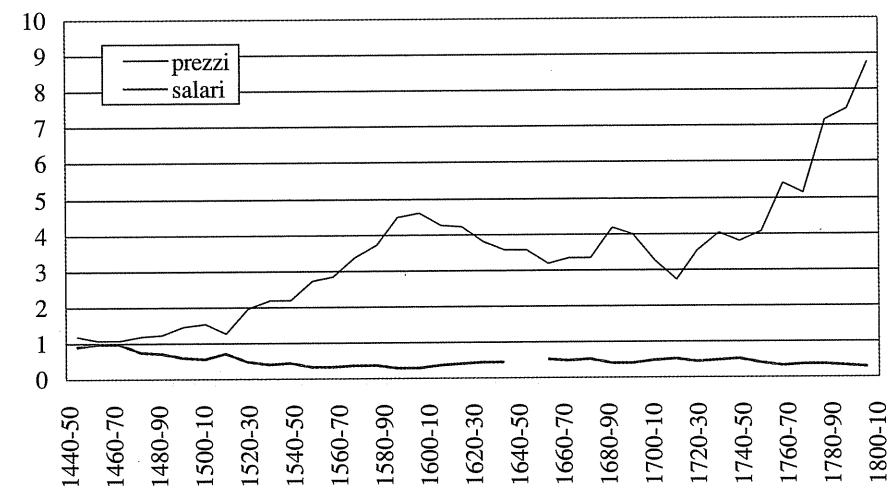


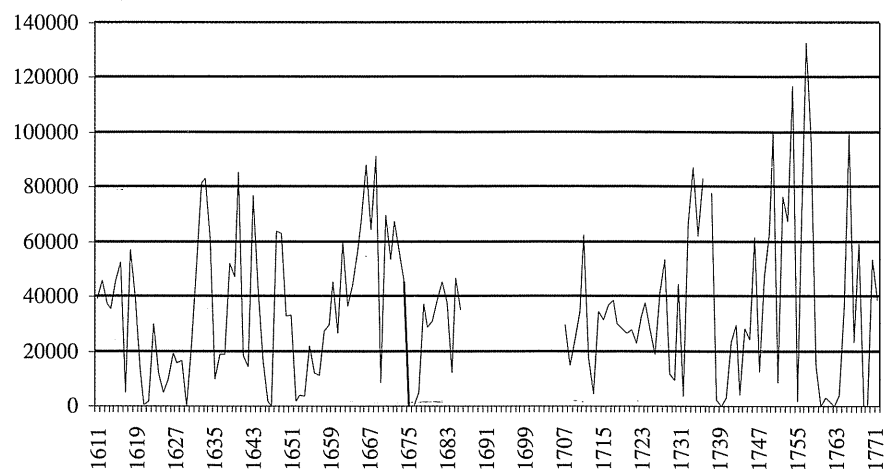
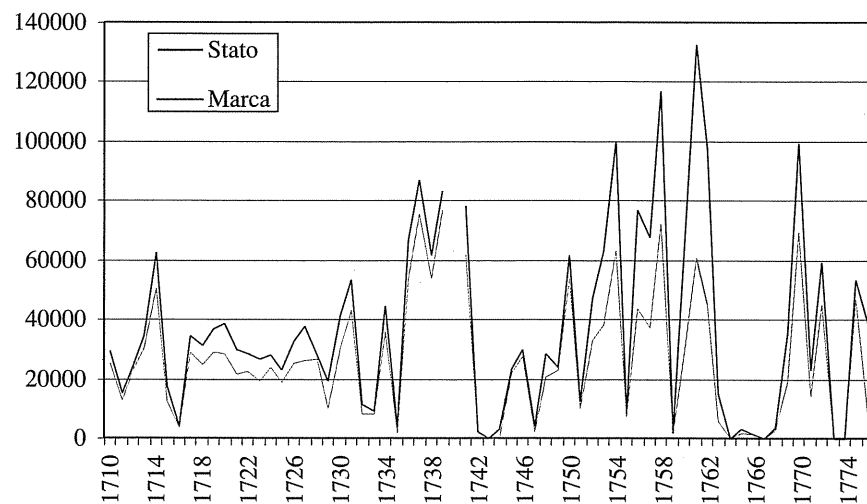
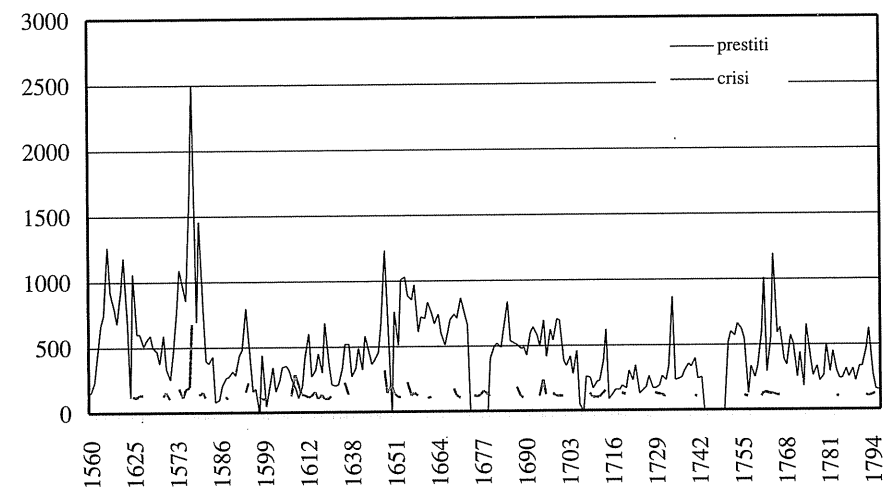
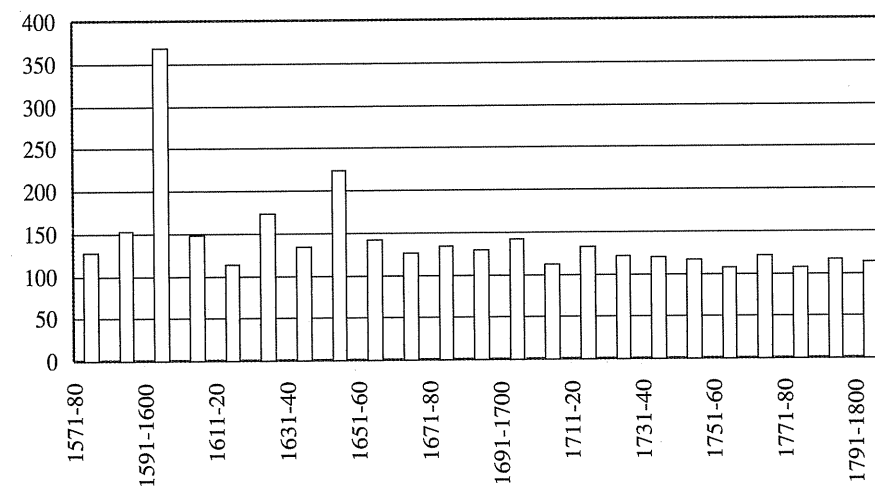
fig. 3 – *Tratte di grano nello Stato Pontificio; rubbia; 1611-1776*fig. 4 – *Tratte di grano nello Stato Pontificio e nella Marca; rubbia; 1710-1776*fig. 5 – *Numero dei prestiti erogati dal Monte di Pietà di Potenza Picena e intensità della sovramortalità in anni di crisi; 1560-1799*fig. 6 – *Intensità delle crisi (sepulture > battesimi): media dei rapporti sepulture/battesimi > 100; dati decennali; 1571-1800*

fig. 7 – Frequenza delle crisi: % anni di crisi (sepulture > battesimi) per 100 anni osservati; dati decennali; 1571-1800

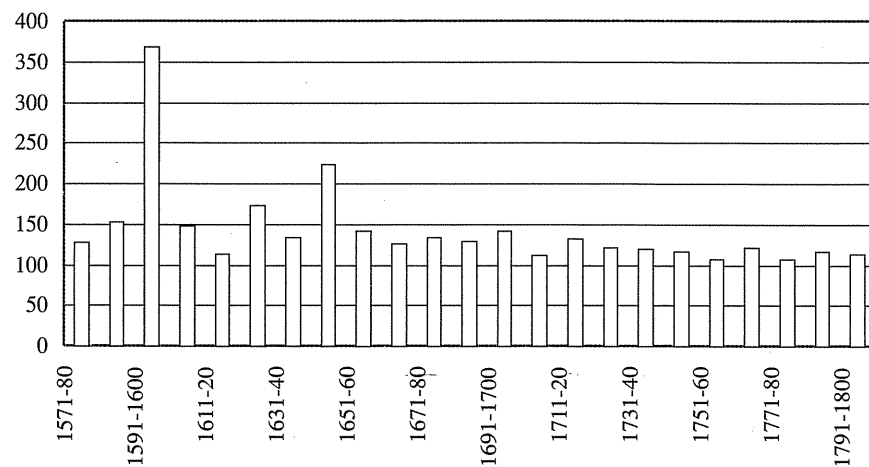


fig. 8 – Intensità delle crisi (sepulture > battesimi): media dei rapporti sepulture/battesimi > 100; dati annuali; 1571-1800

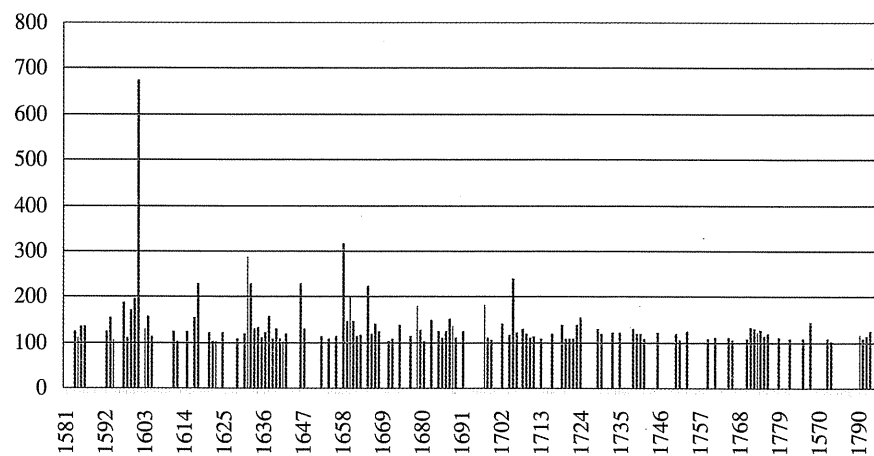


fig. 9 – Diffusione territoriale delle crisi: % delle località del campione interessate da una crisi; dati annuali; 1571-1800

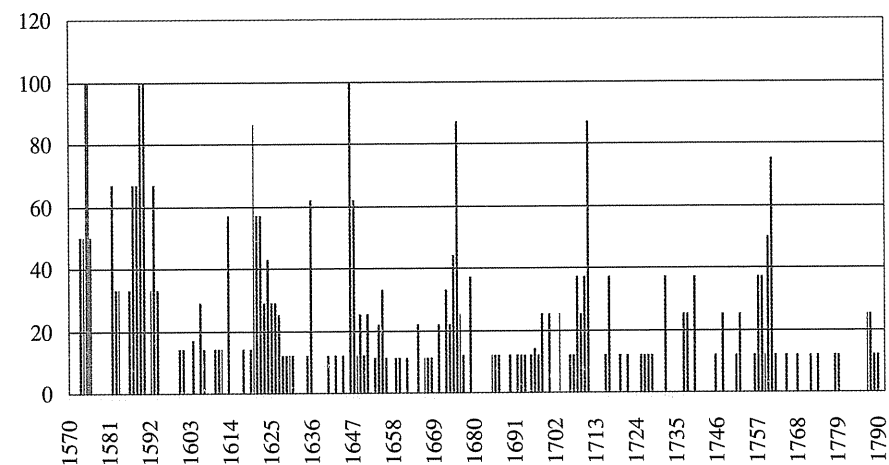


fig. 10 – Relazione tra intensità e frequenza delle crisi; dati decennali; 1571-1800

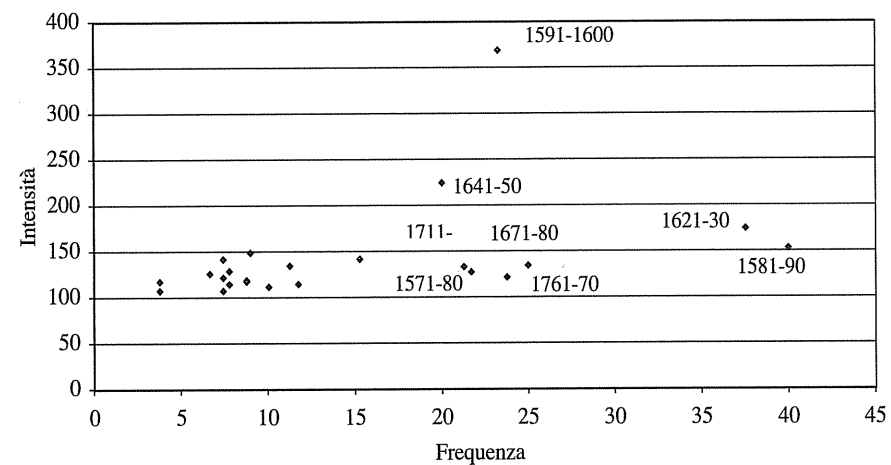


fig. 11 – Popolazione di alcuni centri marchigiani: montagna; 1550-1800

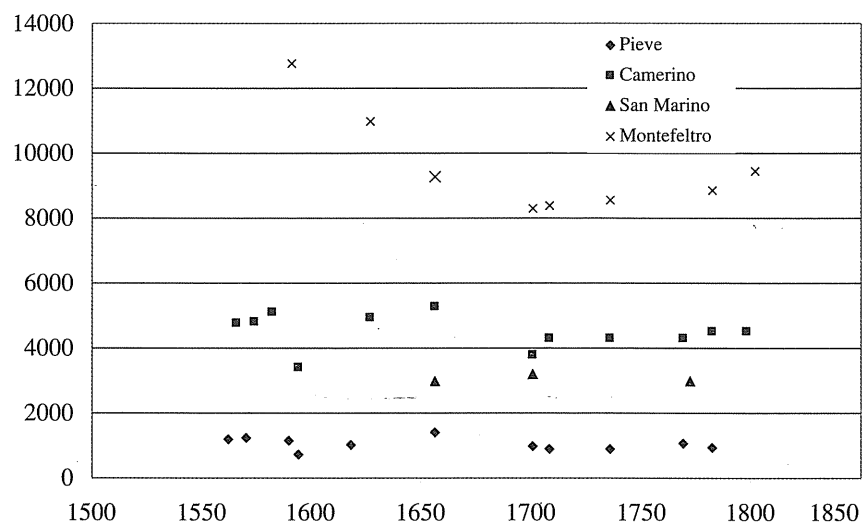


fig. 12 – Popolazione della Legazione di Urbino; fine '500-fine '700

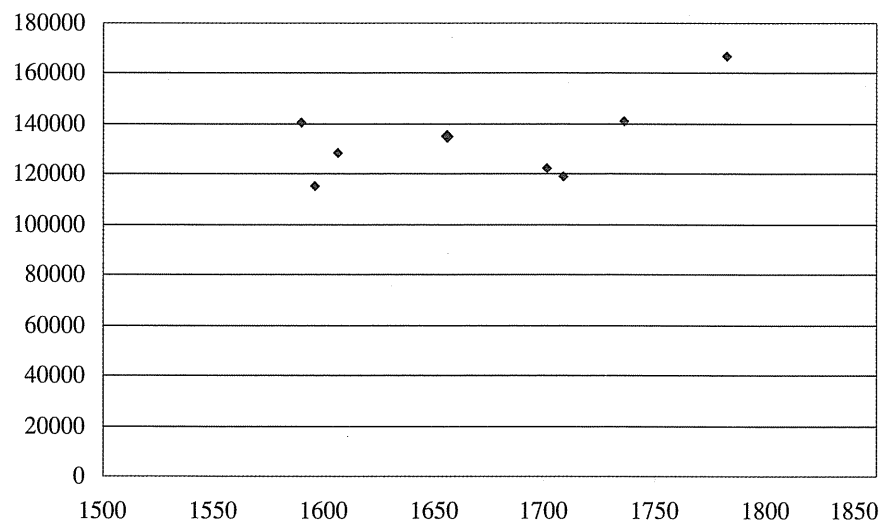


fig. 13 – Popolazione di alcuni centri marchigiani: collina "esterna"; 1550-1800

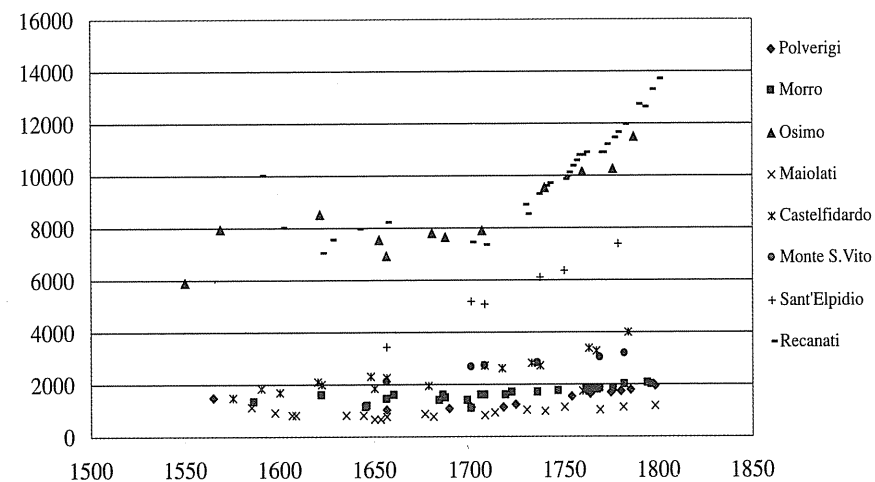


fig. 14 – Popolazione di alcuni centri marchigiani: città; 1550-1800

